

la vergine cuccia

L'episodio della *Vergine Cuccia* è inserito nella seconda parte del *Giorno* di Giuseppe Parini intitolata il **Mezzogiorno**.

Qui si descrivono le vicende e *il dolce far nulla* della giornata del **giovine signore**, atteso per pranzo presso la residenza della sua Dama. Parini, con la sua ironia, disapprova le superficiali abitudini dell'aristocrazia lombarda, la noia e l'ipocrisia dei rapporti sociali (*comportamento di una persona che vuol far credere ad altri di possedere virtù che in pratica non possiede*), ma che per convenzione *regole della società* sono accettati da tutti.



L'episodio è emblematico *significativo* della superficialità esposta sopra:

"ospite della dama c'è anche un vegetariano che spiega le ragioni che lo spingono a non cibarsi di carne, la nobildonna allora ricorda agli invitati un triste episodio accaduto alla sua cagnetta. Tempo prima, infatti, un suo servo la colpì violentemente con un calcio dopo aver ricevuto un morso dall'animale; in conseguenza di ciò, il servo venne licenziato e a causa della cattiva fama che si era diffusa sulla reputazione dell'uomo, non fu più in grado di trovare lavoro, riducendosi a chiedere l'elemosina."

nel testo:

- la cagnetta a maggior valore dell'uomo
- lo stile è solenne con riferimenti a personaggi mitologici come le Grazie e la Ninfa Eco
- l'episodio inizialmente è descritto attraverso gli occhi della Dama in cui la realtà appare frivola *che dimostra poca serietà*
- vi è l'umanizzazione e la divinizzazione della cagnetta: la cagnolina "**Vergine cuccia de le Grazie alunna**" è descritta come una divinità nel gesto di mordere il piede del servo;

il suo morso pare innocente e quasi un rito sacro "giovenilmente vezzeggiando, il piede villan del servo con l'eburneo dente segnò di lieve nota" mentre nei versi successivi il calcio dato dal servo alla cagnetta viene rappresentato come un sacrilegio "ed egli audace con sacrilego piè lanciolla"

- in seguito emerge il punto di vista del poeta svelando la propria indignazione per la punizione subita dal servo
- nei versi finali il poeta mostra pietà verso l'uomo e la sua famiglia

parafrasi

Ora la Dama si ricorda di quel giorno; ah, giorno terribile!

Quel giorno la sua cagnetta, che era tanto aggraziata da sembrare una alunna delle Grazie, giocherellando come fanno i cuccioli lasciò un piccolo segno con il dente d'avorio sul piede del servo plebeo;

l'uomo, con sfrontatezza, le diede un calcio con il piede sacrilego e la cagnetta rotolò per tre volte; per tre volte scosse il pelo scompigliato e dalle sensibili narici soffiò via la polvere irritante.

Poi, lanciando dei gemiti, sembrava che dicesse: aiuto, aiuto;

e dalle volte dorate le rispose la ninfa Eco impietosa; dalle stanze inferiori salirono tutti i servi tristi e dalle stanze superiori si precipitarono le damigelle pallide e tremanti.

Tutti accorsero; il volto della Dama fu spruzzato di essenze e alla fine la donna rinvenne; la rabbia e il dolore la agitavano ancora;

gettò sguardi fulminanti sul servo e con voce debole chiamò per tre volte la sua cagnetta; questa le corse in braccio e nel suo linguaggio sembrò chiedere vendetta alla Dama: e venne vendicata, cagnetta alunna delle Grazie.

Il servo infame tremò; ascoltò la sua condanna con gli occhi rivolti per terra.

A lui non servì nulla il merito di aver servito per vent'anni; a lui non servì nulla la premura dimostrata nell'eseguire incarichi riservati; invano pregò e promise; l'uomo se ne andò nudo, spogliato della veste, grazie alla quale un tempo era rispettato e ammirato dal popolo.

Invano sperò di trovare un nuovo padrone; perchè le dame pietose inorridirono, e odiarono l'autore per la sua terribile azione malvagia.

Il povero uomo rimase così, con i miseri figli e con la moglie povera al lato di una via chiedendo inutilmente la carità; e tu, cagnetta, idolo placato dalle vittime umane, andasti superba.